



Pier Paolo Cito/Agf

## LA POLEMICA

## Vescovi e teologi spingono al dialogo Zuccaro: «Il Papa deve cambiare»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Di fronte alla manifestazione del «Gay Pride», la S. Sede ha abbandonato i toni polemi- ci per dar luogo alla riflessione teologica e pastorale ispirata alla comprensione del fenomeno. «L'esclusione, la ghettizzazione non fanno che spingere le persone omosessuali alla rivendicazione, mentre bisogna avere nei loro confronti un atteggiamento di accoglienza per favorire un dialogo e

comprendere la loro condizione e il loro rapporto con gli altri», ci ha dichiarato, **Cataldo Zuccaro**, docente di teologia morale alla Pontificia Università Gregoriana. È vero - ha aggiunto il teologo Zuccaro - che «la tendenza ad ostentare il proprio orgoglio nasce nelle persone omosessuali dal sentirsi incompresi da una parte della società ed anche dalla Chiesa, ma proprio per questo va avviato con loro un dialogo serio per capire le cause che hanno determinato la loro condizio-

ne, anche perché non tutte le omosessualità hanno la stessa fisionomia».

Il teologo spiega: «Infatti, secondo la letteratura, ci sono delle tendenze omosessuali innate ed altre, invece, acquisite perché condizionate da fattori ambientali, da violenze subite o influenzate da modelli culturali favorevoli all'omosessualità da cui si è rimasti attratti. Vi sono, inoltre, persone omosessuali ed eterosessuali al tempo stesso. Da quanto si conosce mi sembra che sia difficile descrivere un identikit univoco dentro il quale ciascuna persona omosessuale possa ritrovarsi identificata. Al contrario, sembrerebbe che ogni persona omosessuale viva una sua peculiare forma di omosessualità a sé».

Ed il fenomeno è presente da tempo ed in modo crescente all'interno della Chiesa cattolica, in Europa e ancora di più negli Stati Uniti, e delle altre Chiese cristiane. Tanto è vero che la Chiesa anglicana ha aperto all'ordinazione di preti gay. Così ha fatto la Chiesa unita del Canada. Il problema è divenuto, così, anche ecumenico. Di qui il crescente interesse, dal Concilio Vaticano II ad oggi, di molti teologi moralisti fino a sollecitare il superamento del tradizionale concetto di «natura» nel giudizio morale sull'omosessualità.

Il teologo Zuccaro, pur ribadendo che «non è superato il concetto di natura in teologia morale», rileva che «è superato un modo di intendere la natura separata dalla persona con ciò che ciò produce». In effetti, questo nuovo concetto che associa «natura e persona» è affrontato dallo stesso Giovanni Paolo II nell'enciclica «Veritatis splendor». E questo concetto viene sottolineato anche dal teologo della Casa pontificia, il domenicano **George Cottier**, il quale, proprio valorizzando il rapporto tra «natura e persona», afferma che «le persone omosessuali in quanto persone hanno diritto alla nostra comprensione».

Ciò che, invece, padre Cottier mette in discussione è «l'ideologia gay» vale a dire «la pretesa di alcuni ambienti omosessuali di avere a livello pubblico e giuridico dei diritti che siano quasi l'equivalente dei diritti del matrimonio e della famiglia», fino a rivendicare «l'adozione dei figli». Proprio partendo da questa ricerca teologica sull'omosessualità, mons. **Vincio Albanesi**,

per l'esperienza pastorale di presidente di 113 Comunità di accoglienza per le persone emarginate, ritiene che «il dialogo con le persone omosessuali va sviluppato» e fa notare che, spesso, «questi loro gridi che sembrano blasfemi sono, in fondo, un modo per richiamare l'attenzione sulla loro sofferenza». Ecco perché «mi sento di dire che il giudizio morale sulle persone omosessuali è riservato solo a Dio, l'unico che può penetrare nel mistero della coscienza umana».

PIERO SANSONETTI

# Gay Pride, nulla sarà più come prima Mezzo milione a Roma da tutta Italia. La vittoria degli omosessuali

## SEQUE DALLA PRIMA

E che si sia svolta senza volgarità, senza spirito di ritorsione, di ripicca di vendetta - come ha potuto vedere chiunque si sia affacciato nell'area piccola ma bellissima tra la Piramide, l'Aventino e il Colosseo, dove la manifestazione era stata rinchiusa dalle autorità - tutto questo dimostra che il cosiddetto «pensiero unico» non esiste, è una immaginazione (o forse una speranza) del mondo del mass media, della società conservatrice e di quegli stati maggiori dei partiti che hanno paura ad affacciarsi alla finestra e preferiscono guardare allo specchio. E una buona notizia, no?

La sfilata del «Gay Pride» non è stata in alcun modo politicizzata (nel senso strumentale della parola). La bussola di tutto è di tutti, diciamo la «chiave» di riconoscimento, era la libertà sessuale (il diritto e l'orgoglio di essere padroni del proprio sesso e delle proprie relazioni); nient'altro. I partiti e le loro dispute erano fuori, lontani. Però la gente ha accolto con molto calore i pochissimi uomini politici che hanno deciso di essere così forti da potersi permettere di stare in piazza coi gay. Cioè che hanno accettato di misurarsi non solo coi problemi che decidono loro ma anche con quelli che la società, talvolta, pone di sua iniziativa. Chi erano questi politici? In tutto una ventina o poco più. Citiamo i più importanti: Walter Veltroni (e un'altra decina di deputati del Pds), Armando Cossutta e Katia Bellillo, Manconi e Francescato, Bertinotti, Sgarbi, Taradash e Pannella. L'elenco è finito. Veltroni e Bertinotti sono stati accolti con moltissimi applausi. Certo, hanno preso più applausi degli altri politici per il semplice motivo che la grandissima parte dei manifestanti era di sinistra e loro sono i più famosi leader di sinistra. Però non c'è dubbio che è stato apprezzato il loro gesto personale, perché tutti sapevano che era una scelta controcorrente e coraggiosa (purtroppo) quella di andare alla manifestazione.

L'unico ad essere stato fischiato a lungo è stato Sgarbi, e se l'è presa parecchio. È salito su un carro tra splendide transennali, credo brasiliane, e la gente intorno al carro gli urlava e lo insultava: buffone, stronzo, venduto... Sgarbi, instancabile, rispondeva: «fascisti». Poi alla fine della manifestazione ha avuto di nuovo uno scontro a parole con un gruppo di manifestanti e c'è voluta la polizia per dividerli. Sgarbi mi ha gridato, agitatissimo: «Vedi, questi sono i comunisti amici tuoi, sono degli intolleranti, sono fascisti...». Mi è sembrata eccessiva

la sua reazione. Però non gli si può dare torto se si è arrabbiato: è stato da sciocchi insultare Sgarbi e sarebbe giusto prendere atto del fatto che Sgarbi è stato uno dei due o tre politici di destra che hanno avuto il coraggio di venir qui, e questo va a suo merito. Bisognava dirgli bravo. A meno che non preferiamo Lucio Colletti, filosofo ex comunista, ex socialista e ora liberale, che - non molto liberalmente - ha dichiarato: «Sono nauseato. Questo è il suicidio della società bianca occidentale. Se tutti pensano sodomizzare anziché a ingravidare non nasceranno più bambini...».

La manifestazione è partita intorno alle 3 e mezza dalla Piramide, luogo storico dell'antifascismo romano (qui, cinquantasette anni fa, si svolse l'unico episodio di resistenza armata all'avanzata tedesca, il 9 settembre, e ci furono diverse centinaia di morti). Dico intorno alle 3 e mezza perché nessuno sa bene quando è iniziato il corteo. Via della Piramide Cestia è divisa in due dalla corsia preferenziale per i tram, protetta dalle transenne. Così a un certo punto, quando è arrivato Walter Veltroni, un gruppo di giornalisti lo ha circondato e lo ha costretto a iniziare a camminare, spinto dalla folla (e qui ha preso molti applausi) proprio al centro della corsia preferenziale. È quello il momento in cui, di fatto, il corteo è partito. Però la testa ufficiale si è mossa cinque minuti più tardi, nell'altro tratto, parallelo della strada.

## SENZA VOLGARITÀ

## Un corteo

## gioioso

## e senza spirito

## di ritorsione

## Tanti giovani

## Tanta solidarietà

sulle braccia. Erano spettacolari, anche se un po' intimidivano. Subito dietro a loro avanzava un piccolo accento di cordone del servizio d'ordine (unica traccia di organizzazione in una manifestazione che di organizzazione non ha avuto niente, e questo è stato il suo pregio) e poi i capi della «parata»: l'ormai mitica Imma Battaglia, presidente del «Mario Mieli» (che è stata sommersa dalle ovazioni e dalle grida «Imma, Imma») a braccetto con Manconi, col ministro Katia Bellillo (unica rappresentanza del governo) e con Maura Cossutta. Il percorso era lunghissimo, e si avanzava lentamente. A un certo punto si è perso ogni senso dell'orientamento, per-

## IN PRIMO PIANO

## Il corteo applaude Veltroni e la sinistra «Qui per le minoranze, non contro la Chiesa»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Va bene l'entusiasmo, gli applausi, gli incitamenti: «Dieci qualcosa di sinistra», con risposta: «Sono qui per questo». Ma la richiesta di un bacio da parte di una fantastica trans Walter Veltroni non l'aveva proprio messa nel conto della manifestazione. E invece eccolo lì, stampato sulla guancia pubblicamente, quel bacio «diverso». Così il segretario dei Ds è stato «adottato» dal gay pride, anche se i centri sociali non hanno fatto mancare qualche fischio. E l'assalto benevolo dei trans si è indirizzato anche verso Fausto Bertinotti, stretto tra Leo Gullotta e Gianni Vattimo; e sempre i trans hanno «salvato» Vittorio Sgarbi che ha raccontato di essere stato insultato da eterosessuali di sinistra, «quelli dei centri sociali». Cose che capitano in mezzo a migliaia di persone. Sgarbi, Marco Taradash ed Enzo Palmesano di An: la destra era tutta qua in un corteo che il sole arroventato non è riuscito a liquefare. Palmesano ha voluto spiegare perché ha sfidato pubblicamente il partito: «Sono qui per garantire i diritti degli omosessuali deportati nei lager e su questo presenterò una mozione al prossimo congresso del partito. Che, peraltro, su questi argomen-

ti si è molto ammorbidito». Ma dalla manifestazione dell'orgoglio omosessuale, una festa della tolleranza, allegra, divertente, lontanissima dalle visioni apocalittiche disegnate nei giorni precedenti, le polemiche non sono rimaste fuori. «Non si capisce perché in Italia tutto diventa oggetto di scontro politico. Certo c'è il Giubileo - commenta Veltroni che comincia a sfilare casualmente dietro lo striscione "Non liquide l'Unità" retto da una delegazione di giornalisti della testata in crisi - ma è una coincidenza con il massimo rispetto possibile nei confronti di chi è arrivato a Roma per questa ricorrenza. Questo corteo non è contro la Chiesa, perché non in tanti qui coloro che hanno convinzioni religiose. Del resto anche dal mondo ecclesiale sono venute parole di sensibilità. E dunque non faccio polemiche con la Chiesa che rispetto profondamente. Infatti non si ingagliano battaglie di religione, non è in gioco la fede, ma i diritti indi-

viduali. E noi siamo qui per manifestare contro le discriminazioni, contro la repressione delle minoranze». Insomma sono lontani i tempi in cui il Pci discriminò Pier Paolo Pasolini che, dice Veltroni, «aveva ragione». La Quercia nel corteo c'è con il leader, con le delegazioni di molti regioni, con lo striscione della sinistra interna che già da tempo aveva deciso di non far mancare la propria adesione. Con il cattolico Franco Pasuello che spera «di avere tra i candidati del 2001 anche Franco Grillini», che sfilava accanto a Veltroni, il quale conferma la presenza degli omosessuali



nelle prossime liste del partito. E c'è anche la sinistra al governo, quel ministro scomodo quale è la comunista Katia Bellillo che sottobraccio a Imma Battaglia, presidente del circolo «Mario Mieli», sfilava applauditissima. Fausto Bertinotti avrebbe voluto una più folta delegazione di governo, possibilmente guidata da «Amato e avrei gradito anche un tele-

gramma di Ciampi. Il carattere distintivo di un governo di centrosinistra è quello di stare con le minoranze». Comunque Bellillo c'è e per questo il presidente della Regione Lazio si è molto infuriato, anche se Palmesano ritiene che sia ormai «isolato» in An. «È indegno», dice Francesco Storace. E Bellillo, vestita di giallo, replica: «Anche se ha messo il doppio petto, impostogli da Fini, Storace non ha perso il suo vizio originario che ritorna attraverso la violenza delle parole. Ma si rassegni, non è più tempo di stelle gialle o rosa: il popolo italiano può convivere con tutte le differenze».

Anche il centrosinistra può ormai tranquillamente reggere questa divisione tra i cattolici che sono rimasti a casa e i laici che hanno sfilato accanto al Colosseo. «Noi siamo qui - spiega Armando Cossutta - per difendere il diritto primordiale ad essere se stessi». E Veltroni: «Nessuno ha avuto da ridire, piuttosto bisognerebbe chiedersi perché qui non ci sia nessuno del centrodestra, visto che negli Stati Uniti sfilò Rudolph Giuliani». E Grazia Francescato: «I Verdi sono sempre stati in prima linea su queste battaglie».

E in fondo al corteo c'è anche Marco Pannella, con Emma Bonino. «La sinistra è in testa, noi in coda. Sono felice...».

ché il corteo, così come previsto, sfilava in una specie di serpente arricciato su se stesso, raggiungendo il Circo Massimo, aggirandolo, salendo poi al Colosseo e infine riscendendo dal Colosseo per tornare definitivamente al Circo Massimo a stendersi dell'immenso prato.

Pochissimi gli slogan, moltissimi i canti, la musica, le danze di masse enormi di persone, davvero suggestive, intense, esteticamente notevoli, come non era mai capitato di vedere a un corteo - diciamo così - politico. È stato il corteo più allegro e divertente al quale abbia mai assistito. E il più affollato di popolazione giovanile degli ultimi 15 anni. Di folklore pro-

vocatorio che tutti cercavano - quello aggressivo, hard, anticlericale e blasfemo - ce n'è stato assai poco. A meno che non si considerino blasfemi i travestimenti sessuali di un migliaio di giovani, alcuni un po' ridicoli, altri vistosamente forzati, altri ancora di notevole eleganza e fascino. Oppure non si consideri atrocemente blasfemo un cartello giallo, piccolo, con scritto: «God is Gay», cioè Dio è omosessuale.

La partecipazione straniera al Gay Pride romano è stata consistente. Però il grosso della manifestazione era assolutamente italiano. È stata consistente anche la partecipazione di organizzazioni politiche, però la loro

presenza, a differenza di altre volte, non appariva invadente, estranea, strumentale. C'erano i Ds (Gloria Buffo, Mele, Passuello, Paganelli), c'era molta Rifondazione, c'erano parecchi striscioni dell'anarchia (con le bandiere rosse e nere con la A cerchiata che non vedevo da molto tempo) c'erano i verdi, c'erano i Cobas e i centri sociali, c'erano alcune comunità cattoliche (tra le altre quella di Franzoni) e c'era persino un drappello con le bandiere liberali. In fondo al corteo, Marco Pannella, Emma Bonino e il Fuori. Pannella è in gran forma, è contento. È anche orgoglioso di essere in fondo al corteo. Dice un po' ironicamente che i tempi di quando

nessuno voleva stare in prima linea, «coi froci», e allora toccava a lui e a Pezzana, sono tempi lontani.

Crede che la Chiesa cattolica abbia perso una gigantesca occasione. Il popolo che ieri ha sfilato per Roma è un gran bel popolo, ha idee, ha passioni, ha senso morale. Possibile che una Chiesa moderna in tante cose si faccia chiudere, sul sesso, su posizioni così oscurantiste, medievali, e rinunci in questo modo ad avere un rapporto semplice e sincero con una parte tanto grande e tanto viva della società? È il mistero di Wojtyła, papa spesso molto progressista, quasi rivoluzionario, e altre così conservatore.

PIERO SANSONETTI

## SEQUE DALLA PRIMA

## FRATELLI DEL SOMBRERO

Quando qualche frammento del sud diventa nord, anche se in modo precario e malfermo, subito viene portato ad esempio di come anche il sud possa, se s'impegna, diventare nord. Il sud è Pinocchio mentre il nord è il bambino normale, quel triste «ragazzino perbene» con cui si conclude il libro di Colodi.

Ma perché tutto il mondo deve per forza correre? Perché una parte

degli uomini può imporre a tutti gli altri la legge della competizione senza frontiere? Perché nessuno è più capace di dire che è possibile un'altra forma di vita, nella quale la gara è solo una delle tante abilità umane, accanto alla solidarietà e all'amicizia, e a quella lentezza senza la quale la riflessione è impossibile? Se il sud sta male, se l'Africa è attraversata da guerre e disgrazie, se essa ispira il suo peggior nemico, il pietismo filantropico del nord, se noi ne abbiamo paura, vuol dire che ci stiamo ammalando anche noi, perché stiamo perdendo di vista il nostro lato sud, quello che resiste alla competizione universale,

che si vuole stendere al sole o all'ombra, e chiudere gli occhi.

Ma non è persa ogni speranza, e basterebbe, per tenerla in vita, fare qualche piccolo esercizio spirituale proprio quando si entra nel regno delle vacanze, la rappresentazione enfatica e caricaturale dell'esperienza della pausa. Proviamo a riflettere su questo nostro sostare, su questo bisogno di trovare un accordo con il mondo, su questo disamore unilaterale, proviamo a esplorare e coltivare questo nostro lato sud, senza consumarlo voracemente e velocemente.

Pensiamo a come trapiantare la sosta nei nostri inverni, a come ral-

lentare le nostre corse, a come trovare l'equivalente della siesta anche nelle giornate di nuvole scure.

Qualcuno dedito alla religione del lavoro scoprirà come una tentazione diabolica e indecente il desiderio di interrompere il lavoro e di assaggiare il frutto proibito, la scoperta di una perfezione indipendente dalla prestazione. Questo desiderio non è una colpa, ma un'indicazione politica.

Che mondo è quello in cui non esiste la dignità di tempi diversi, ma solo il dispotismo dell'accelerazione universale? Il caldo che ci circonda nelle estati, che fa respirare male e induce a fermarsi, non è

una patologia da estinguere con una nuova tecnologia, ma un segnale d'allarme, un monito siderale. Sostare è giusto, è un bisogno universale che la calura estiva ci fa avvertire con nitidezza.

Fratelli delle icone messicane, fratelli del sombrero, non disperate: quando la civiltà della corsa cadrà a terra rovinosamente, sarà riscoperta la vostra virtù.

FRANCO CASSANO

La rubrica di Franco Cassano «Lettera rubata» saluta oggi i lettori de l'Unità. Si tratta solo di una pausa. L'appuntamento è per il mese di settembre, dopo le vacanze estive.

Venerdì

UNA  
E PAROLA  
PER  
QUESTO  
MISTERO

Territorio

in edicola con **l'Unità**

